

# 2 La fonologia

1 L'alfabeto

2 Le vocali, i dittonghi e le consonanti

3 La pronuncia

4 La divisione in sillabe

5 L'accento

## 1 L'alfabeto

L'alfabeto latino deriva sostanzialmente da quello usato nella colonia greca di Cuma, anche se si ipotizzano apporti dell'alfabeto etrusco. Fu introdotto nel corso del VI secolo a.C., rimaneggiato e trasformato più volte fino a raggiungere una forma definitiva nel I secolo a.C. nei seguenti **23 segni** maiuscoli e minuscoli (*litterae*).

### ALFABETO LATINO

Maiuscole	Minuscole	Maiuscole	Minuscole
<i>A</i>	<i>a</i>	<i>N</i>	<i>n</i>
<i>B</i>	<i>b</i>	<i>O</i>	<i>o</i>
<i>C</i>	<i>c</i>	<i>P</i>	<i>p</i>
<i>D</i>	<i>d</i>	<i>Q</i>	<i>q</i>
<i>E</i>	<i>e</i>	<i>R</i>	<i>r</i>
<i>F</i>	<i>f</i>	<i>S</i>	<i>s</i>
<i>G</i>	<i>g</i>	<i>T</i>	<i>t</i>
<i>H</i>	<i>h</i>	<i>V</i>	<i>u</i>
<i>I</i>	<i>i</i>	<i>X</i>	<i>x</i>
<i>K</i>	<i>k</i>	<i>Y</i>	<i>y</i>
<i>L</i>	<i>l</i>	<i>Z</i>	<i>z</i>
<i>M</i>	<i>m</i>		

- Il latino classico non conosceva la /v/, non esisteva perciò un segno grafico per questo suono; la lettera latina *V* designava invece la /u/ maiuscola per la quale l'italiano possiede il segno grafico *U*: nelle iscrizioni in maiuscolo troviamo RES PVBLICA o AVGVSTVS.
- La lettera *K* è molto rara, mentre la *Y* e la *Z* furono introdotte nel I secolo a.C. per scrivere le parole di origine greca.
- L'uso della maiuscola o della minuscola è corrispondente a quello italiano, con un'importante differenza: l'**iniziale maiuscola** in latino non caratterizza solo i nomi propri, ma anche gli aggettivi e gli avverbi da essi derivati: *Latium* «Lazio», *Latinus* «latino», *Latine* «latinamente», *Latinitas* «latinità» ecc.

## Latino

## Elenco dei simboli

## Alfabeto latino arcaico

A

B

C (/g/)

D

E

F (/v/)

H (/h/)

I

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

Y

+

## Alfabeto latino IV-II secolo a.C.

A

B

C (/k/)

D

E

F (/f/)

G (/g/)

H (/h/)

I

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

X

## Alfabeto latino alla fine del II secolo a.C.

A

B

C (/k/)

D

E

F (/f/)

G (/g/)

H (/h/)

I

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

X

Y

Z

## 2 Le vocali, i dittonghi e le consonanti

I segni che indicano le **vocali** sono sei:

*a e i o u y*

A parte la *y* (usata come si è detto solo per trascrivere parole greche), ogni vocale può avere due **durate** differenti e perciò i segni vocalici *a, e, i, o, u* corrispondono a **dieci** suoni. Le vocali pronunciate più rapidamente sono definite vocali **brevi** e sono indicate dal segno  $\breve$ : *ă, ě, ĭ, ǫ, ŭ*; le vocali la cui pronuncia dura di più sono chiamate vocali **lunghe** e sono indicate dal segno  $\bar{\text{}}$ : *ā, ē, ī, ō, ū*. La durata della vocale può distinguere una parola da un'altra scritta allo stesso modo (**omografia**):

la  $\bar{a}$ -lunga distingue la parola *mālum* «mela» dalla parola *mălum* «male» con la  $\breve{a}$ -breve.

La *i* intervocalica o all'inizio di parola seguita da vocale ha valore di consonante ed è quindi detta **semivocale**: *ie-iū-ni-um* «digiuno», *iām* «già», *Iūlius* «Giulio».

I **dittonghi** sono formati da vocali contigue che, pronunciate unite, appartengono a una stessa sillaba (al contrario degli **iati**, formati da vocali contigue che appartengono però a sillabe diverse).

Il latino ha solo **quattro** dittonghi, *ae, oe, au* e, nelle parole di origine greca, *eu*:

*cae-lum* «cie-lo», *coe-na* «ce-na», *au-rum* «o-ro», *Eu-ro-pa* «Eu-ro-pa».

Tutti gli altri incontri di vocali sono iati, compresi *i+a, i+e, i+o* e *i+u* che in italiano sono dittonghi:

*dé-us* «dio», *fa-mí-li-a* «fa-mi-glia», *pí-e-tas* «pie-tà», *o-rá-ti-o* «o-ra-zio-ne», *fí-li-us* «fi-glio».

Le **consonanti** si possono classificare, come quelle italiane, nel seguente modo.

	MUTE O MOMENTANEE		CONTINUE	
	Sorde	Sonore	Sorde	Sonore
labiali	<i>p</i>	<i>b</i>	nasali	<i>m, n</i>
dentali	<i>t</i>	<i>d</i>	liquide	<i>l, r</i>
velari	<i>c</i>	<i>g</i>	sibilanti	<i>f, s</i>
labiovelari	<i>qu</i>	<i>(n)gu</i>		

### 3 La pronuncia

La **pronuncia scolastica** del latino fu tramandata per molti secoli dalla Chiesa e perciò è nota come **pronuncia ecclesiastica**. Essa è senza dubbio molto differente dalla **pronuncia classica** del I secolo a.C. Quest'ultima è stata approssimativamente ricostruita dagli studiosi e viene perciò chiamata anche **restitúta** («ripristinata»). Le differenze tra le due pronunce sono riassunte nella seguente tabella.

SEGNO GRAFICO	PRONUNCIA SCOLASTICA	PRONUNCIA CLASSICA
<b>ae e oe</b>	/e/ <i>Caesar</i> «Cesare» = /César/ <i>coelum</i> «cielo» = /célum/ /ae/ e /oe/ quando due puntini sulla seconda vocale ( <b>dieresi</b> ) segnalano che formano iati: <i>aër</i> «aria» = /áer/ <i>poëta</i> «poeta» = /poéta/	sempre /áe/ e /óe/ = /Cáesar/ (cfr. il tedesco <i>Káiser</i> ) = /cóelum/
<b>c e g</b> davanti a e e a i	pronuncia <b>“dolce”</b> come in it. <i>Cicero</i> = /Cícero/ <i>december</i> «dicembre» = /decémbert/	/k/ e /g/ <b>“dura”</b> = /Kíkero/ = /dekémbert/ (cfr. le iscrizioni con abbreviazione <i>DEK</i> )
<b>h</b>	sempre muta <i>hora</i> = /óra/	leggera aspirazione
gruppo <b>gn</b>	pronuncia <b>“dolce”</b> come in it. <i>magnus</i> «grande» = /mágnus/	pronuncia <b>“dura”</b> come in tedesco <i>Wagner</i> = /mag-nus/
gruppo <b>ns</b>	/ns/ <i>consul</i> «console» = /cónsul/	<b>solo /s/</b> /cósul/ (cfr. le iscrizioni con abbreviazione <i>COS</i> )
<b>ph</b>	/f/ <i>philosophus</i> «filosofo» = /filósofus/	<b>p</b> con una leggera aspirazione = /philosophus/ con /ph/ come nella pronuncia enfatica dell'inglese <i>pig</i>
<b>ti + vocale</b>	/zi/ <i>amicitia</i> «amicizia» = /amicízia/ /ti/ quando il gruppo <i>ti</i> + vocale ha la <i>i</i> accentata e quando <i>ti</i> è preceduto da <i>s</i> , <i>t</i> e <i>x</i> : <i>totus</i> «di tutto» = /totíus/ <i>míxtio</i> «mescolanza» = /mícstio/	sempre /ti/ = /amikítia/
<b>v</b>	/v/ <i>vagitus</i> «vagito, pianto» = /vagítus/	/u/ = /uaghítus/, dove è evidente l'onomatopea (cfr. anche le iscrizioni in lettere maiuscole con <i>V</i> per il suono /u/: <i>RESPVBLICA</i> «stato» = /respública/)
<b>y</b>	/i/ <i>tyrannus</i> «tiranno» = /tiránnus/	/ü/ (/u/ molto chiusa o francese) = /türánnus/

### 4 La divisione in sillabe

Le **sillabe** sono un suono o un gruppo di suoni che si pronunciano con una sola emissione di voce. Una sillaba può essere costituita:

- da una vocale;

- da un dittongo;
- da una vocale o un dittongo preceduti o seguiti da una o più consonanti.

La divisione in sillabe delle parole latine è simile a quella dell'italiano, con alcune differenze:

- come si è già notato l'incontro vocalico *i+a*, *i+e*, *i+o* e *i+u* in latino è iato (mentre in italiano è dittongo): *fa-mi-li-a*, *spe-ci-es*, *so-ci-us*;
- due consonanti contigue di regola appartengono a due sillabe diverse: *il-lús-tris* «il-lu-stre», *cas-tus* «ca-sto», *rég-num* «re-gno»; ma una **muta** (*p, b, d, t, c, g*) + una **liquida** (*l* o *r*) non si separano: *dú-plex* «duplice», *a-grés-tis* «a-gre-ste»;
- di tre consonanti contigue – senza il gruppo muta + liquida – le prime due fanno parte della sillaba che precede, la terza della sillaba che segue: *obs-cú-rus* «o-scu-ro»;
- la *u* dei gruppi *-qu-* e *-n-gu-* non è considerata vocale e fa sillaba con la vocale che segue: *an-tí-quus* «an-ti-co», *sán-guis* «san-gue»;
- nelle parole composte il prefisso va separato dalla radice (► p. 21): *in-ú-ti-lis* «i-nu-ti-le».

Una sillaba si dice **aperta** quando termina per vocale: *pá-nis* «pane», *dó-num* «dono»; **chiusa** quando termina per consonante: *um-bra* «ombra», *som-nus* «sonno». Per stabilire, poi, se una sillaba è **lunga** o **breve** valgono le seguenti regole:

- una sillaba aperta è breve se contiene una vocale breve; è lunga se contiene una vocale lunga: in *lǎ-bo-r* «fatica», *lǎ-* è breve, mentre in *lā-bor* «io fatico», *lā-* è lunga;
- le sillabe chiuse sono sempre lunghe: in *tac-tus* «tatto», *tac-* è lunga;
- i dittonghi formano sillabe lunghe: in *au-rum* «oro», *au-* è lunga;
- una vocale davanti a un'altra vocale è breve: in *fi-li-us*, *li-* è breve.

## 5 L'accento

La posizione dell'**accento tonico**, che dà cioè l'intonazione alla parola, segue alcune precise regole:

- l'accento non può risalire oltre la terzultima sillaba (**legge del trisillabismo**): *navicūla* «navicella» → /navícula/;
- l'accento non cade mai sull'ultima sillaba, quindi nelle parole di due sillabe sta sempre sulla prima (**legge della baritonési**): *felix* «felice» → /félix/;
- apparenti eccezioni alla legge della baritonési sono alcune **parole apocopate** (in cui cioè è caduta la sillaba finale): *illíc* o *illúc* «là», *adhúc* «finora» (che derivano da *\*illíce*, *\*illúce*, *\*adhúce*, dove l'asterisco indica che si tratta di forme non attestate, ricostruite attraverso gli studi di fonetica) o *Maecenás* «Mecenáte» (da *\*Maecenā-tis*), *Arpinás* «Arpináte», *Samnís* «Sanníta» ecc.;
- nelle parole di tre o più sillabe l'accento cade:
  - sulla penultima se questa è lunga: *tribūnal* «tribunále» → /tribúnal/;
  - sulla terzultima se la penultima è breve: *genitor* «genitóre» → /génitor/ (**legge della penultima**).

## dentro la lingua



ABD

zione 2

- 1 IN ITALIANO** Leggi a voce alta le seguenti parole latine e individua di ciascuna la trasformazione in italiano. Cerchia poi le parole italiane che hanno una diversa posizione dell'accento rispetto al latino.

<i>aqua</i>	<i>acqua</i>	<i>tribūnal</i>	<i>templum</i>
<i>anīmal</i>		<i>prudentiā</i>	<i>vultus</i>
<i>tabūla</i>		<i>spectātor</i>	<i>famīliā</i>
<i>modestiā</i>		<i>magister</i>	<i>poena</i>
<i>popūlus</i>		<i>virtus</i>	<i>frater</i>

- 2 FAMIGLIA LESSICALE** A partire dalla parola latina, rintraccia le parole italiane della stessa famiglia lessicale. Poi, scrivi una proposizione che contenga ciascuna parola.

**ESEMPIO:** *animal* > animale, animalesco > È un animale a quattro zampe. Mangi in modo animalesco.

● *magister* ● *poena* ● *populus* ● *tabula* ● *vultus*

## allenamento



- 3** Leggi a voce alta le seguenti parole.

<i>pecuniāe</i>	<i>invenīmus</i>	<i>reliquae</i>	<i>obsidiōnis</i>	<i>dextēra</i>	<i>impedimentum</i>
<i>praecipūe</i>	<i>glisco</i>	<i>reliquiae</i>	<i>oboedire</i>	<i>lorīca</i>	<i>clamōrem</i>
<i>deae</i>	<i>historiis</i>	<i>imperium</i>	<i>diximus</i>	<i>amicitiā</i>	<i>perītus</i>
<i>neglegentiā</i>	<i>Tibērim</i>	<i>caedes</i>	<i>Aegyptus</i>	<i>cunēus</i>	<i>Neapōlis</i>
<i>littēris</i>	<i>habēmus</i>	<i>pastōrum</i>	<i>guttur</i>	<i>inventiōnum</i>	<i>sententiārum</i>
<i>triumphus</i>	<i>galēa</i>	<i>respondēo</i>	<i>filius</i>	<i>divitiāe</i>	<i>glis</i>
<i>seditio</i>	<i>divitiārum</i>	<i>iacēre</i>	<i>praeceptum</i>	<i>gratiis</i>	<i>libērat</i>
<i>amoena</i>	<i>sollicito</i>	<i>caelum</i>	<i>aēr</i>	<i>pudicitia</i>	<i>lacrima</i>

- 4** Mentre l'insegnante legge lentamente il testo, segna prima l'accento tonico e poi la quantità sulla sillaba giusta. Leggi in seguito anche tu a voce alta.

**ESEMPIO:** *nuptias* > *núptias* > *nup-ti-as*

### Gemello e Maronilla

*Petit Gemellus nuptias Maronillae  
et cupit et instat et precatur et donat.  
Adeone pulchra est? Immo foedius nil est.*

*Quid ergo in illa petitur et placet? Tussit.*

Gemello vuole sposare Maronilla  
e smania, insiste, implora e le fa regali.  
Ma è davvero così bella? Anzi, non c'è nulla di più  
brutto.

Che cosa c'è in lei di così attraente? Tossisce!

(MARZIALE, EPIGRAMMI)



## 9 Leggi a voce alta i seguenti testi. Sono di autori latini di epoche diverse.

### a. Perverse ghiottonerie da tutto il mondo

*Varro in satūra lepīde admōdum et scite cenārum cibōrum exquisitas delicias, quas belluōnes terra et mari conquīrunt, comprehendit. Genēra nomināque edulīum et domicilia cibōrum omnībus alīs praestantia, quae profunda ingluviēs vestigāvit, haec sunt ferme: pavus e Samo, Phrygiā attagēna, grues Melīcae, haedus ex Ambraciā, pelāmys Chalcedoniā, muraena Tartessia, aselli Pessinuntii, ostrēa Tarenti, pectuncūlus Sicūlus, helops Rhodiūs, scari Cilīces, nuces Thasiāe, palma Aegyptia, glans Hiberica. Has undique vorsum indagines cuppediarum magna detestatiōne dignas censēmus: repertas esse non per usum vitae necessariū, sed per luxum animi atque imprōbam satietātis lasciviam.*

In una sua satira Varrone descrive in modo divertente e con grande abilità le prelibatezze che i ghiottoni ricercano per mare e per terra. Ecco qui più o meno i generi, i nomi e la patria degli alimenti, eccellenti rispetto a tutti gli altri, che sono stati oggetto di ricerca da parte di quella smisurata golosità: il pavone di Samo<sup>1</sup>, il francolino<sup>2</sup> della Frigia<sup>3</sup>, le gru della Media<sup>4</sup>, il capretto di Ambracia<sup>5</sup>, il tonnetto di Calcedonia<sup>6</sup>, la murena di Tartesso<sup>7</sup>, il merluzzo di Pessinunte<sup>8</sup>, le ostriche di Taranto, i molluschi siciliani, lo storione di Rodi<sup>9</sup>, gli scari<sup>10</sup> della Cilicia<sup>11</sup>, le noci di Taso<sup>12</sup>, i datteri egiziani e le ghiande spagnole. Queste indagini in tutte le direzioni alla ricerca di ghiottonerie riteniamo che siano degne di grande disprezzo: sono fatte non per le necessità del vivere, ma per soddisfare la golosità e la sregolatezza causate dalla sazietà.

(AULO GELLIO, NOTTI ATTICHE)

**1. Samo:** isola dell'Egeo davanti alla costa occidentale dell'Asia Minore (attuale Anatolia). **2. francolino:** uccello di grandi dimensioni simile al fagiano. **3. Frigia:** regione dell'Asia Minore. **4. Media:** regione dell'Asia a sud del Mar Caspio. **5. Ambracia:** (oggi Arta) città

dell'Epiro, regione nord occidentale della Grecia. **6. Calcedonia:** città della Bitinia (regione dell'Asia Minore) sulla sponda asiatica del Mar di Marmara. **7. Tartesso:** antica città del sud-ovest della Spagna. **8. Pessinunte:** antica città della Galazia occidentale, nell'Asia Mi-

nore. **9. Rodi:** isola dell'Egeo. **10. scari:** pesci che vivono nelle acque calde dell'Egeo e attorno a Creta. **11. Cilicia:** regione a sud-est dell'Asia Minore. **12. Taso:** isola a nord dell'Egeo, di fronte alla Tracia (regione sulla punta sudorientale della Penisola Balcanica).

### b. I doveri del professore

*Sumat ante omnīa parentis erga discipūlos suos animū, ac succedere se in eōrum locum a quibus sibi libēri tradantur existimet. Ipse nec habēat vitia nec ferat. Non austeritas eius tristis, non dissoluta sit comitas, ne inde odiū, hinc contemptus oriatur. Plurimus ei de honesto ac bono sermo sit: nam quo saepius monuerit, hoc rarius castigabit. Minime iracundus, nec tamen eōrum quae emendanda erunt dissimulātor; simplex in docendo, patiēns labōris, adsidiūs potius quam immodicus.*

Con i suoi allievi assumi anzitutto la disposizione d'animo di un genitore e pensi di subentrare al posto di coloro che gli affidano i figli. Egli per primo non abbia difetti e non ne sopporti. La sua riservatezza non sia burbera, la sua tolleranza non sia eccessiva, perché non ne derivino da un difetto l'odio, dall'altro il disprezzo. La maggior parte dei suoi discorsi sia sull'onestà e la bontà: infatti, quanto più spesso farà raccomandazioni in merito, tanto più di rado sarà costretto a castigare. Non sia collerico, né tuttavia pronto a chiudere un occhio sugli errori che sono da correggere; sia semplice nell'insegnare, capace di sopportare la fatica, costante piuttosto che eccessivo.

(QUINTILIANO, L'EDUCAZIONE ORATORIA)

# 3 Il nome e l'aggettivo

1 Le parti del discorso

2 La radice, il tema e la desinenza

3 Il genere e il numero

4 I casi e le declinazioni

5 La prima declinazione

6 La seconda declinazione

7 La terza declinazione

8 La quarta declinazione

9 La quinta declinazione

10 I grecismi

11 Gli aggettivi della prima classe

12 Gli aggettivi della seconda classe

13 I gradi dell'aggettivo

## 1 Le parti del discorso

In latino si distinguono **otto parti del discorso**: quattro di esse sono **variabili**, modificano cioè l'ultima o le ultime sillabe secondo la funzione che assumono nella frase, le altre quattro sono **invariabili**, cioè non presentano mai modificazioni.

Le **variabili** sono:

- il **nome** (*nomen*), che designa persone, animali, cose, concetti, comportamenti e fatti;
- l'**aggettivo** (*adiectivum*), che si aggiunge a un nome per attribuirgli una qualità o per determinarlo più precisamente;
- il **pronome** (*pronomem*), che viene usato al posto di un'altra parte del discorso e ne fa le veci;
- il **verbo** (*verbum*), che fornisce informazioni circa il soggetto della frase e colloca queste informazioni nel tempo.

Le **invariabili** sono:

- l'**avverbio** (*adverbium*), che si aggiunge a un'altra parte del discorso per modificarne il significato, qualificandolo o precisandolo;
- la **preposizione** (*praepositio*), che collega gli elementi di una proposizione, stabilendo tra loro dei rapporti sintattici;
- la **congiunzione** (*coniunctio*), che collega tra loro le parole di una proposizione o le proposizioni di un periodo, stabilendo tra loro dei rapporti logici;
- l'**interiezione** (*interiectio*), che serve a esprimere sensazioni, emozioni o stati d'animo.

Come si vede, le parti del discorso del latino corrispondono a quelle dell'italiano, ma ne manca una: l'**articolo**.

## 2 La radice, il tema e la desinenza

Nelle parole latine si possono distinguere una **radice**, un **tema** e una **desinenza**.

■ La **radice** è la parte immutabile e irriducibile della parola, che ne esprime il significato e che accomuna quella parola a molte altre: *poët-a* «poeta», *poët-icus* «poetico», *poët-ice* «poeticamente», *in-dign-us* «indegno», *dign-itas* «dignità», *dign-e* «degnamente».

La radice, proprio perché è portatrice del significato principale della parola, tende a non modificarsi, tranne che per il fenomeno dell'**apofonia**. Questo fenomeno consiste nel cambiamento della vocale radicale per permettere una distinzione dei tempi e dei modi nei verbi oppure per differenziare i verbi dai nomi, o per ragioni fonetiche. Tale variazione vocalica può essere:

■ **quantitativa**, quando a mutare è solo la durata o quantità:

*victōr* «vincitore» (nome), *victōria* «vittoria» (nome);

■ **qualitativa**, quando la variazione investe il timbro vocalico:

*tēgo* «io copro» (verbo), *tōga* «toga» (nome).

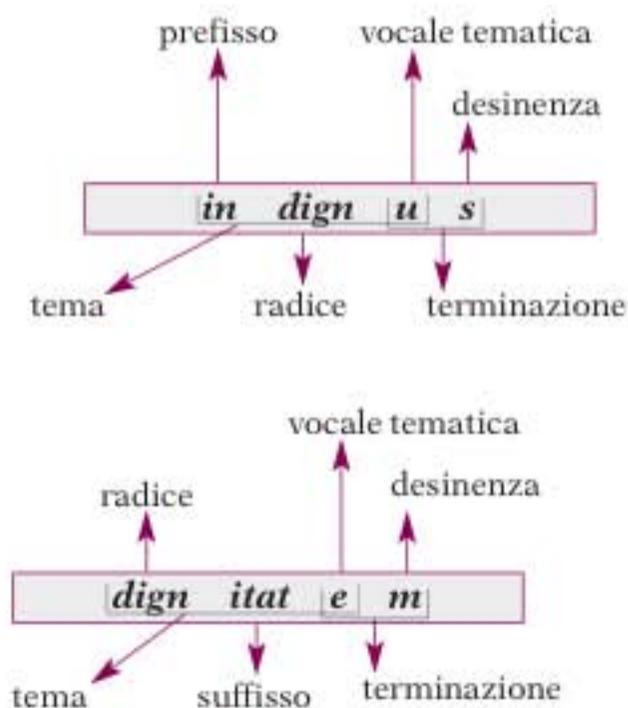
■ Il **tema**, che permette di differenziare una parola dalle altre che hanno la stessa radice, è l'insieme costituito dalla radice e da uno o più **prefissi** (particelle che precedono la radice) o **suffissi** (particelle che seguono la radice).

Nei nomi e nei verbi il tema termina spesso con un suffisso vocalico detto **vocale tematica**.

■ La **desinenza** è invece la parte finale e variabile di una parola che ne indica le caratteristiche morfologiche o la funzione grammaticale (nei nomi, negli aggettivi e nei pronomi il numero, il genere e il caso; nei verbi il modo, il tempo, la persona e il numero): *poëta-m* «il poeta» e *dignitate-m* «la dignità»; complementi oggetti singolari; *poëta-s* «i poeti», *dignitate-s* «le dignità» complementi oggetti plurali.

Spesso il tema e la desinenza sono fusi tra loro, rendendone difficile la distinzione: *poët-is* «ai poeti» complemento di termine deriva da *\*poët-a-is*, con la fusione della vocale tematica *-a-* e della desinenza *-is*.

L'unione di vocale tematica + desinenza si chiama **terminazione**.



## 3 Il genere e il numero

### 3.1 Il genere

I generi dei nomi sono tre: **maschile**, **femminile** e **neutro** (da *ne-uter* «né l'uno né l'altro»). I generi maschile e femminile non sono sempre perfettamente corrispondenti all'italiano, né sono solo riservati agli esseri animati sessualmente differenziati (come *pater*, m. «padre» e *mater*, f. «madre»), anzi esistono molte "cose" maschili e femminili: *capsa*, f. «cassa», *radix*, f. «radice», *liber*, m. «libro», *fructus*, m. «frutto» ecc. È quindi necessario controllare nel vocabolario il genere grammaticale di ogni nome.

Tuttavia si può memorizzare il genere di alcune categorie:

- sono sempre **femminili** i nomi delle piante (*mālus* «melo», *cerāsus* «ciliegio», *abies* «abete» ecc.);
- sono in genere **femminili** i nomi delle regioni (*Germania*, *Hispania*), delle città (*Roma*, *Neapōlis*) e delle isole (*Sicilia*, *Sardinia*);
- sono **maschili** i nomi dei popoli (*Graeci* «i Greci», *Persae* «i Persiani»), dei fiumi (*Padus* «Po», *Nilus* «Nilo») e dei venti (*Zephyrus* «zéfiro», *Auster* «austro»);
- sono sempre **neutri** i nomi dei frutti (*mālum* «mela», *cerāsum* «ciliegia»), i nomi dei metalli (*ferrum* «ferro», *argentum* «argento»), gli aggettivi usati come sostantivi astratti (*bonum* «il bene», *malum* «il male»), gli infiniti sostantivati (*legēre* «il leggere») e i nomi indeclinabili (*fas* «il lecito»);
- alcuni possono essere **sia maschili sia femminili**: *bos* «bue» e «vacca», *comes* «compagno» e «compagna», *sacerdos* «sacerdote» e «sacerdotessa» ecc.

### 3.2 Il numero

Come in italiano, i **numeri** sono due: **singolare** e **plurale**.

- Ci sono nomi usati solo al **singolare** detti *singularia tantum* («singolari soltanto»): si tratta soprattutto di nomi astratti, come *abundantia* «abbondanza» o *adulescentia* «adolescenza», o di prodotti, come *lac* «latte» o *piper* «pepe», ma anche di nomi collettivi, come *iuventus* «gioventù» o *multitudo* «moltitudine». Con questi ultimi qualche volta è usato un verbo al plurale.
- Alcuni nomi hanno invece solo la forma **plurale** perché indicano una realtà costituita da vari elementi (*divitiae* «ricchezza» perché è formata da diversi beni, *nuptiae* «nozze» o *exequiae* «funerali», perché le cerimonie comprendono diversi momenti); questi nomi sono chiamati *pluralia tantum* («plurali soltanto»).
- Del numero **duale**, che veniva usato per indicare due persone o cose ed era presente in diverse lingue indoeuropee (► p. 10), in latino è rimasta traccia in pochi esempi: *duo* «due» o *ambo* «entrambi» presentano infatti una desinenza **-o** che non è propriamente tipica del plurale ed è appunto un "fossile" del duale.

## 4 I casi e le declinazioni

In una proposizione la differente funzione logico-sintattica (di soggetto, oggetto o complemento) di un nome, di un aggettivo e di un pronome è indicata dal mutare delle terminazioni, cioè dalla **declinazione**.

Le forme di nome, aggettivo o pronome che indicano le diverse funzioni logico-sintattiche si chiamano **casi**. I casi latini sono **sei**:

- **nominativo**
- **genitivo**
- **dativo**
- **accusativo**
- **vocativo**
- **ablativo**

Ogni caso esprime una o più funzioni logiche:

LE FUNZIONI LOGICHE DEI CASI	
Caso	Funzioni logiche
<b>Nominativo</b>	esprime la funzione del <b>nominare</b> ; è il caso del soggetto e del predicativo del soggetto e di tutto quanto ad essi si riferisce (attributo, apposizione, nome del predicato).
<b>Genitivo</b>	riunisce varie funzioni inerenti allo <b>specificare</b> o al <b>determinare</b> : - funzione di <b>appartenenza</b> (genitivo di specificazione, soggetto e oggettivo ecc.); - funzione <b>partitiva</b> (genitivo partitivo); - funzione di <b>relazione</b> (genitivo dipendente da aggettivi e da verbi).
<b>Dativo</b>	raccoglie varie funzioni inerenti al <b>destinare</b> : - funzione di <b>termine</b> (dativo di termine); - funzione di <b>attribuzione</b> (dativo di possesso, d'agente); - funzione di <b>interesse</b> (dativo di vantaggio e svantaggio, etico e di relazione); - funzione di <b>fine</b> (dativo di fine e di effetto).
<b>Accusativo</b>	comprende varie funzioni inerenti al <b>movimento</b> in senso proprio o figurato: - funzione di <b>oggetto</b> (complemento oggetto, predicativo dell'oggetto); - funzione di <b>estensione nello spazio e nel tempo</b> (accusativo di moto a luogo e per luogo, di tempo continuato ecc.); - funzione di <b>relazione</b> (con numerosi verbi e aggettivi); - funzione di <b>esclamazione</b> (accusativo esclamativo).
<b>Vocativo</b>	esprime la funzione della <b>vocazione</b> ; è il caso del complemento di vocazione.
<b>Ablativo</b>	raggruppa numerose funzioni legate a tre grandi ambiti: - funzione di <b>origine e allontanamento</b> (ablativo di origine, allontanamento, moto da luogo reale o figurato); - funzione <b>strumentale-sociativa</b> (ablativo di mezzo, causa, modo, compagnia); - funzione <b>locativa</b> sia nello spazio, sia nel tempo (ablativo di stato in luogo reale o figurato, ablativo di tempo determinato).

Tutti i nomi latini sono divisi in cinque gruppi, in base alla loro declinazione.

Le cinque declinazioni si distinguono grazie alla **terminazione del genitivo singolare** che è sempre registrata nel vocabolario.

LE TERMINAZIONI DEL GENITIVO SINGOLARE DELLE 5 DECLINAZIONI				
1ª declinazione	2ª declinazione	3ª declinazione	4ª declinazione	5ª declinazione
-ae	-i	-is	-us	-ei

## 5 La prima declinazione

I nomi della 1ª declinazione hanno la terminazione del **genitivo singolare in -ae** e quella del nominativo singolare in -ā (*familia, -ae, f.*). Sono per lo più femminili; pochi sono i maschili e nessuno è neutro.

1ª DECLINAZIONE				
	Singolare		Plurale	
<b>nominativo</b>	<i>familiā</i>	la famiglia	<i>familiae</i>	le famiglie
<b>genitivo</b>	<i>familiae</i>	della famiglia	<i>familiārum</i>	delle famiglie
<b>dativo</b>	<i>familiae</i>	alla famiglia	<i>familiis</i>	alle famiglie
<b>accusativo</b>	<i>familiam</i>	la famiglia	<i>familias</i>	le famiglie
<b>vocativo</b>	<i>familiā</i>	o famiglia	<i>familiae</i>	o famiglie
<b>ablativo</b>	<i>familiā</i>	con la famiglia	<i>familiis</i>	con le famiglie

### Osserva

■ *Dea* «dea» e *filia* «figlia» nel dativo e ablativo plurali hanno la terminazione **-abus**, invece di **-is**, nelle espressioni:

*deis et deabus* «agli dei e alle dee»      *filiis et filiabus* «ai figli e alle figlie»

*cum deis et deabus* «con gli dei e le dee»      *cum filiis et filiabus* «con i figli e le figlie»

Così non si confondono con i maschili *deus* e *filius* che negli stessi casi hanno la medesima terminazione **-is**.

■ *Familia* «famiglia» ha una forma di genitivo arcaico in **-as** nelle espressioni:

*pater familias* «il padre di famiglia»      *mater familias* «la madre di famiglia»

*filius familias* «il figlio di famiglia»      *filia familias* «la figlia di famiglia»

■ Il **locativo** in **-ae** (identico al genitivo singolare) è usato per lo stato in luogo con i nomi di città e di piccola isola singolari: *Romae* «a Roma», *Corcyrae* «a Corfù».

■ Alcuni nomi esistono solo al plurale (**pluralia tantum** ► p. 22), ma la traduzione in italiano di solito corrisponde a un singolare:

*Athenae, -arum, f.* «Atene»      *minae, -arum, f.* «la minaccia»

*divitiae, -arum, f.* «la ricchezza»      *nuptiae, -arum, f.* «le nozze»

*epulae, -arum, f.* «il banchetto»      *Syracusae, -arum, f.* «Siracusa»

*insidiae, -arum, f.* «l'insidia»      *Thebae, -arum, f.* «Tebe»

■ Altri nomi hanno significati diversi al singolare e al plurale.

SINGOLARE	PLURALE
<i>littera, -ae, f.</i> «la lettera dell'alfabeto»	<i>litterae, -arum, f.</i> «la lettera, la letteratura»
<i>copia, -ae, f.</i> «l'abbondanza»	<i>copiae, -arum, f.</i> «le truppe, le milizie»
<i>fortūna, -ae, f.</i> «la fortuna, la sorte»	<i>fortūnae, -arum, f.</i> «i beni, le sostanze, il patrimonio»
<i>opēra, -ae, f.</i> «l'opera, il lavoro»	<i>operae, -arum, f.</i> «gli operai, i lavoratori»
<i>vigilia, -ae, f.</i> «il turno di guardia»	<i>vigiliae, -arum, f.</i> «le sentinelle»

## 6 La seconda declinazione

I nomi della 2ª declinazione hanno la terminazione del **genitivo singolare in -i**. Possono essere maschili, femminili e neutri e presentano uscite diverse al nominativo singolare, mentre per il resto della declinazione le terminazioni sono per lo più identiche. Per comodità di studio distinguiamo tre gruppi:

- i nomi maschili e femminili con nominativo in **-us** (*digitus, -i, m.*);
- i nomi maschili con nominativo in **-er** e in **-ir** (*puer, -eri; liber, -bri; vir, viri*);
- i nomi neutri con nominativo in **-um** (*bellum, -i*).

### 2ª DECLINAZIONE IN -US

	Singolare		Plurale	
<b>nominativo</b>	<i>digitus</i>	il dito	<i>digiti</i>	le dita
<b>genitivo</b>	<i>digiti</i>	del dito	<i>digitōrum</i>	delle dita
<b>dativo</b>	<i>digito</i>	al dito	<i>digitis</i>	alle dita
<b>accusativo</b>	<i>digitum</i>	il dito	<i>digitos</i>	le dita
<b>vocativo</b>	<i>digite</i>	o dito	<i>digiti</i>	o dita
<b>ablativo</b>	<i>digitō</i>	con il dito	<i>digitis</i>	con le dita

### 2ª DECLINAZIONE IN -ER/-IR

	1 nomi in -er che conservano la -e-		2 nomi in -er che non conservano la -e-		3 nome <i>vir</i> e composti	
Singolare						
<b>nominativo</b>	<i>puer</i>	il ragazzo	<i>liber</i>	il libro	<i>vir</i>	l'uomo
<b>genitivo</b>	<i>pueri</i>	del ragazzo	<i>libri</i>	del libro	<i>viri</i>	dell'uomo
<b>dativo</b>	<i>puero</i>	al ragazzo	<i>libro</i>	al libro	<i>viro</i>	all'uomo
<b>accusativo</b>	<i>puerum</i>	il ragazzo	<i>librum</i>	il libro	<i>virum</i>	l'uomo
<b>vocativo</b>	<i>puer</i>	o ragazzo	<i>liber</i>	o libro	<i>vir</i>	o uomo
<b>ablativo</b>	<i>puero</i>	con il ragazzo	<i>libro</i>	con il libro	<i>viro</i>	con l'uomo
Plurale						
<b>nominativo</b>	<i>pueri</i>	i ragazzi	<i>libri</i>	i libri	<i>viri</i>	gli uomini
<b>genitivo</b>	<i>puerōrum</i>	dei ragazzi	<i>librōrum</i>	dei libri	<i>virōrum</i>	degli uomini
<b>dativo</b>	<i>pueris</i>	ai ragazzi	<i>libris</i>	ai libri	<i>viris</i>	agli uomini
<b>accusativo</b>	<i>pueros</i>	i ragazzi	<i>libros</i>	i libri	<i>viros</i>	gli uomini
<b>vocativo</b>	<i>pueri</i>	o ragazzi	<i>libri</i>	o libri	<i>viri</i>	o uomini
<b>ablativo</b>	<i>pueris</i>	con i ragazzi	<i>libris</i>	con i libri	<i>viris</i>	con gli uomini

## 2ª DECLINAZIONE IN -UM

	Singolare		Plurale	
<b>nominativo</b>	<i>bellum</i>	la guerra	<i>bella</i>	le guerre
<b>genitivo</b>	<i>belli</i>	della guerra	<i>bellōrum</i>	delle guerre
<b>dativo</b>	<i>bello</i>	alla guerra	<i>bellis</i>	alle guerre
<b>accusativo</b>	<i>bellum</i>	la guerra	<i>bella</i>	le guerre
<b>vocativo</b>	<i>bellum</i>	o guerra	<i>bella</i>	o guerre
<b>ablativo</b>	<i>bellō</i>	con la guerra	<i>bellis</i>	con le guerre

**Osserva**

- I nomi che al nominativo escono in **-īus** e in **-īum** (con la *i* breve) al genitivo possono uscire anche in **-ī**, oltre che in **-ii**: *fluvii* o *fluvī* «del fiume», *auxilii* o *auxilī* «dell'aiuto».
- I nomi **propri** che al nominativo escono in **-īus** (con la *i* breve) e il nome **filius** al vocativo escono in **-ī** anziché in **-ie**: *Vergilī* «o Virgilio», *Livī* «o Livio», *filī* «o figlio».
- Il nome **locus**, **-i** «il luogo» presenta al plurale due forme con significati diversi: *loca*, **-orum, n.** «i luoghi» e *loci*, **-orum, m.** «i passi di un libro».
- Tre nomi **neutri** escono in **-us** al nominativo, accusativo e vocativo singolari: *pelāgus*, **-i** «il mare», *virus*, **-i** «il veleno», *vulgus*, **-i** «il popolo».
- Il nome **deus** «il dio» ha una declinazione anomala:

DECLINAZIONE DI DEUS		
	Singolare	Plurale
<b>nominativo</b>	<i>deus</i>	<i>dii, dī, dei</i>
<b>genitivo</b>	<i>dei</i>	<i>deorum, deum</i>
<b>dativo</b>	<i>deo</i>	<i>diis, dis, deis</i>
<b>accusativo</b>	<i>deum</i>	<i>deos</i>
<b>vocativo</b>	<i>dive</i>	<i>dii, dī, dei</i>
<b>ablativo</b>	<i>deo</i>	<i>diis, dīs, deis</i>

- Il **locativo** in **-i** (identico al genitivo singolare) è usato per lo stato in luogo con i nomi di città e di piccola isola singolari e con qualche espressione particolare: *Corinthi* «a Corinto», *Rhodi* «a Rodi», *humi* «a terra», *belli* «in guerra».
- Alcuni nomi esistono solo al plurale (**pluralia tantum**):
 

<i>Argi</i> , <b>-orum, m.</b> «Argo»	<i>serta</i> , <b>-orum, n.</b> «le corone»
<i>Delphi</i> , <b>-orum, m.</b> «Delfi»	<i>arma</i> , <b>-orum, n.</b> «le armi»
<i>Pompeii</i> , <b>-orum, m.</b> «Pompei»	<i>cibaria</i> , <b>-orum, n.</b> «i viveri, il cibo»
- Altri nomi hanno significati diversi al singolare e al plurale:

SINGOLARE	PLURALE
<i>auxilium</i> , <b>-ii, n.</b> «l'aiuto»	<i>auxilia</i> , <b>-orum, n.</b> «le truppe ausiliarie»
<i>castrum</i> , <b>-i, n.</b> «il castello, la fortezza»	<i>castra</i> , <b>-orum, n.</b> «l'accampamento»
<i>impedimentum</i> , <b>-i, n.</b> «l'ostacolo»	<i>impedimenta</i> , <b>-orum, n.</b> «i bagagli»
<i>Liber</i> , <b>-ēri, m.</b> «Libero, Bacco»	<i>libēri</i> , <b>-orum, m.</b> «i figli»
<i>ludus</i> , <b>-i, m.</b> «il gioco, la scuola»	<i>ludi</i> , <b>-orum, m.</b> «i giochi, le rappresentazioni»